



## UNA STRADA, UNA STORIA

# Via Bellini

La via Bellini attraversa Boscoreale nel senso nord-sud collegando via S. T. E. Cirillo con via G. Della Rocca e rientra nel cosiddetto «quadrilatero» settecentesco del centro storico. Su di essa si affacciano molte abitazioni contadine e cortili, nonché alcuni palazzi signorili del sette-ottocento (palazzo Di Casola, d'Aquino, Falanga-Artese).

### Via Cesaroni

La sua antica denominazione era quella di «strada Cesaroni», dal nome di una illustre e nobile famiglia che risiedeva nel secolo XVIII nella contrada. Tale toponimo, «rint 'e Cesaroni», indicò questa arteria cittadina fino al 1876 circa, quando fu mutato in «via Bellini» dall'Amministrazione Comunale del tempo che volle così ricordare un episodio della vita del musicista avvenuto a Boscoreale ai principi del 1800 presso la dimora della famiglia d'Aquino.

### I d'Aquino

In via Cesaroni abitava l'illustre famiglia boschese dei d'Aquino che risiedeva in un antico palazzo posto all'inizio della strada nel cortile quasi ad angolo con via S. ten. E. Cirillo. Ai d'Aquino apparteneva anche il palazzo settecentesco,

sempre sulla stessa strada, con sottostante cappella gentilizia intitolata alla Madonna della Libera. Sul portone d'ingresso, fino a qualche anno fa, si vedeva lo stemma in marmo della casata. Tale stemma è stato trafugato nottetempo. Il palazzo di cui trattiamo è oggi proprietà della famiglia Falanga-Artese. A questo casato appartennero illustri personaggi, giuristi e militari nonché il parroco dell'Immacolata Concezione, **mons. Ignazio d'Aquino**, ed il fratello **Giosuè**, amministratore comunale, visuti ai principi dell'800. Sulla loro sepoltura, posta nella chiesa parrocchiale di Boscoreale, si legge la seguente epigrafe marmorea:

Memoriae et securitati aeternae / Iosue atque Ignatio fratribus de Aquino / quorum alter parochiae huius rector / et summa morum sanctimonia praeditur vir / sine ulla unquam querela secum vixerunt / filii et nepotes / parenti dulcissimo patruo benemerentissimo / grati animo ergo / commune sepulcrum posuerunt / quisquis es dic bona verba / Anno MDCCCXXII.

\* \* \*

(Ai fratelli Giosuè ed Ignazio d'Aquino di eterna e sicura memoria, dei quali l'uno illustre

per pietà fede ed amore verso i bisognosi, l'altro rettore di questa parrocchia, uomo fornito di somma santità di costumi, che vissero tra loro senza alcun litigio, i figli ed i nipoti per questo fatto posero al dolcissimo genitore ed allo zio benemerentissimo con animo grato un comune sepolcro. Chiunque tu sia innalza una prece. Anno 1822).

Fu proprio la famiglia d'Aquino ad ospitare in un anno imprecisato, tra il 1819 ed il 1825, **Vincenzo Bellini** il quale era allora studente del Conservatorio di Napoli. Il compositore siciliano allietò durante la sua permanenza boschese gli ospiti d'Aquino con le sue dolci melodie facendosi già apprezzare per le doti artistiche e capacità. Fino a qualche tempo fa i discendenti degli ospiti del Bellini conservavano ancora il pianoforte su cui il maestro de «**La Sonnambula**», «**Norma**», «**Puritani**» aveva suonato nel suo breve soggiorno a Boscoreale, immerso nel verde dei giardini vesuviani.

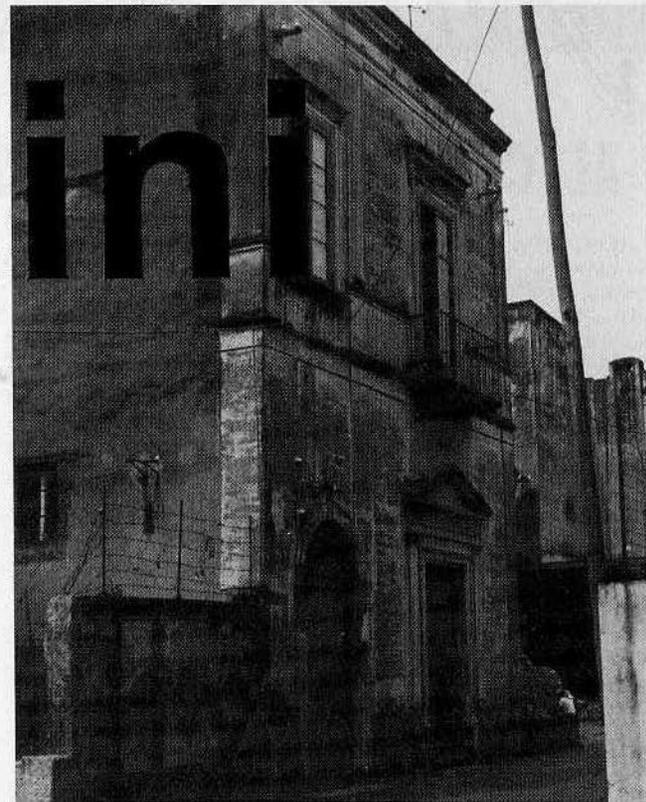
### Via Bellini

Fu questo episodio della vita dell'illustre musicista, che, come già abbiamo accennato, provocò il mutamento dell'antico nome di «via Cesaroni» in «via Bellini», verso il 1876 ad

opera dell'Amm.ne Com.le di Boscoreale.

Diamo ora dei brevi cenni biografici del Bellini, tratti dal Dizionario Enciclopedico Italiano. Vincenzo Bellini nacque a Catania nel 1801, figlio di un organista e maestro di cembalo, fu avviato dal padre allo studio della musica. A sette anni aveva già composto un **Tantum ergo** ed un **Salve Regina**. Nel 1819 si recò a Napoli dove frequentò i corsi del Conservatorio di Musica completando gli studi con Furno, Conti, Tritto e Zingarelli. Durante il suo soggiorno napoletano (1819-1825) compose 6 sinfonie, 2 messe, 1 cantata e varie romanze. Nel 1825 diede la sua prima opera «**Adelson e Salvini**» e nel 1826 al San Carlo, la seconda, «**Bianca e Fernando**». Negli anni successivi altre opere si aggiunsero alle prime, e cominciarono per lui gli onori, ma anche le invidie e le calunnie.

Nel 1827 «**Il Pirata**» suscitò grande entusiasmo alla Scala, nel 1828 a Genova fu ripresentata Bianca e Fernando, ottenendo grande plauso, nel 1829 a Milano «**La Straniera**» ottenne anch'essa successo, mentre a Parma l'opera «**Zaira**» fu condannata dal pubblico. La rivincita del Bellini avvenne subito dopo con «**I Capuleti e i Mon-**



Il settecentesco palazzo d'Aquino ora Falanga-Artese in via Bellini.

tecchi» a Venezia (830) e con «**La Sonnambula**» rappresentata a Milano nel 1831. Un insuccesso ebbe la «**Norma**», rappresentata alla Scala nel 1831, accolta successivamente con entusiasmo, e l'opera «**Beatrice di Tenda**» rappresentata alla Fenice di Venezia nel 1833. In tale anno il compositore fu invitato a Londra e Parigi, dove le sue opere ebbero grande successo. A Parigi, l'amore per Maria Malibran e la stima di artisti e poeti, resero il suo soggiorno lieto. A Puteaux nel

1834, con lentezza, Bellini compose i «**Puritani**», rappresentata a Parigi nel 1835 con trionfale esito. Nel momento di maggiore trionfo, ad appena otto mesi dalla rappresentazione dei Puritani, Vincenzo Bellini, all'età di 35 anni si spegneva a Puteaux. La sua arte fu più lirica che drammatica, dalla linea melodica pura, spoglia di complessità. Le armonie e gli effetti strumentali ebbero valore in lui soltanto in funzione del canto.

Angelandrea Casale